

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale peggli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. lire 8 tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tel-

lini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 413 rosso il piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono manoscritti. Per gli annunti giudiziari esiste un contratto speciale.

UDINE, 8 AGOSTO.

Un telegramma da Parigi ci riferiva correre voce colà che il tentativo di don Carlos abbia ormai a ritenersi svanito. Da altra parte alcune corrispondenze della Patrie asseriscono che i partigiani di questo Principe aumentano di numero, e di audacia; che egli trovasi nei monti della Navarra; che le bande sono armate con fucili venuti dal di fuori; che l'ordinamento delle bande rivelava un progetto di campagna profondamente studiato. Non si sappiamo a chi credere, ed aspettiamo i fatti.

Né crediamo all'autenticità di una lettera del conte di Chambord allo stesso don Carlos, ora pubblicata sui giornali, accennandosi in essa a troppo folli speranze. Piuttosto potrebbe avvenire che taluni tra i reggitori della Spagna medesima ora con occhio meno avverso guardassero la candidatura del Principe delle Asturie, quantunque il solo pensiero d'una prossima riazione dovesse distoglierli dall'accettarla. Ma la Spagna trovasi a mal partito, e la probabile perdita di Cuba, dove i Carlisti vogliono proclamare la insurrezione generale, e il cui possesso è vagheggiato dal Gabinetto di Washington malgrado la sua apparente moderazione, sarebbe grave sventura per l'attuale sistema. Quindi non sarebbe da meravigliarsi se meno difficile tornasse lo affaccendarsi di coloro che allo stato attuale, lo cui scioglimento è una incognita, preferiscono di rinunciare a taluno dei principi proclamati nel giorno della fuga d'Isabella.

Che se le notizie di Spagna sono poco liete per quello Stato, quelle della Monarchia austro-ungarica suonano buon accordo e speranze di prosperità. Il discorso di Pulsky nella più recente seduta della Delegazione d'Ungheria lodò altamente la politica del signore de Beust si in Oriente quanto in Germania; quindi l'accordo tra le due grandi parti dell'Impero di Francesco Giuseppe, almeno per certo tempo, sembra non lontano dal realizzarsi.

La nomina di Rouher a presidente della Commissione del Senato per *senatus-consulto* è un primo segno di gratitudine verso l'Imperatore per le largite concessioni, sulle quali, dopo quelli di Parigi, i giornalisti di Londra esercitano ora la loro critica, e cui tributano parole di molta lode.

Un telegramma accenna prossima a comporsi la vertenza fra il Sultanato ed il Viceré d'Egitto. Se non che un altro telegramma ci annuncia aver la squadra inglese lasciata Napoli per rientrare a Malta, dove tra poco giungerà anche la squadra di evoluzione dell'Atlantico; e di questi movimenti la cagnaccia sta per fermo nella questione sorta tra Costantinopoli ed il Cairo.

L'atteggiamento dell'Inghilterra può determinare il Sultanato a recedere dai suoi propositi ostili al Viceré, e più presto se altre Potenze vorranno, come crede, unire i loro buoni uffici a quelli dell'Inghilterra. Sarebbe invero singolare cosa e spiaciovissima, qualora l'Europa dovesse volgersi verso Oriente per assistere ad una contesa politica, piuttosto che a quella testa del commercio e della civiltà mondiale, a cui darà occasione l'apertura del canale di Suez.

RIVISTA POLITICA SETTIMANALE

Non c'è che dire, il *senatus-consulto* fatto presentare da Napoleone al Senato francese contiene quanto e forse più di quanto con suo messaggio egli aveva promesso al Corpo legislativo. L'iniziativa delle leggi è presa tanto dall'imperatore come capo del Governo quanto dal Corpo legislativo. I ministri dipendono dal primo, ma sono responsabili e possono essere messi in istato d'accusa dal Senato ed appartenere alle due Camere, dove hanno gli stessi doveri e diritti come in tutti i paesi con reggimento parlamentare. Il Corpo legislativo fa il suo regolamento interno, nomina la sua presidenza, fa interpellanze, ordini del giorno motivati, emendamenti ed ogni cosa che ad un'Assemblea sovrana si appartiene, discute i bilanci per capitoli ed articoli ed approva i cambiamenti di tariffe doganali, i trattati di commercio e postali. Anche il Senato ottiene alcune nuove prerogative in armonia con queste ecc. Il singolare si fu che il Rouher, l'avvocato Pieborre del *Prince Caniche* di Laboulaye, che prova in pro ed il contro colla medesima indifferenza, sia stato chiamato a presentare al Senato le nuove libertà, che poco prima parevano incompatibili. Egli

chiama queste libertà effetto di un felice accordo tra il Governo ed il Corpo legislativo, e dice che, salvi i principi fondamentali, il resto si muta giusta i tempi ed il progresso dei costumi e delle idee. La scienza politica consiste nell'adottare quei cambiamenti, dei quali l'opinione pubblica ha fatto sentire i benefici e l'opportunità. Nessuno più dell'imperatore fu sempre fedele a questa linea di condotta accorta e prudente; poiché, investito dal suffragio del popolo di un potere immenso, ci lo considerò sempre come una proprietà della Nazione. Rouher fa l'apologia e la storia dell'Impero con queste altre parole. Non sarà un segno dei meno luminosi di questo tempo il movimento continuo di trasformazione dell'Impero autoritario in Impero liberale, movimento che ha per capo il sovrano medesimo, per punto di partenza l'aministria, per tappe successive le riforme del 1860, del 1863, del 1867, e che giunge ora a metter capo, senza precipitazione e senza scossa, ad un equilibrio perfezionato tra i poteri pubblici, ad una ripartizione migliore dei loro diritti e delle loro deliberazioni. Volere che la Francia rimanesse stazionaria, mentre le dottrine liberali pigliavano possesso dell'Europa intera, sarebbe stato un disconoscere la legge necessaria dell'influenza francese nel mondo, ed indebolire, a pregiudizio dell'avvenire, i sacri nodi che uniscono la dinastia napoleonica alla Nazione francese. Simili interessi permettevano forse di tener conto delle preoccupazioni cui poteva cagionare l'uso sempre ardente, spesso troppo audace che viene fatto delle libertà politiche? Ma lasciarsi sdruciolare con noncuranza sopra un pendio che conduce ad un abisso noto, sarebbe un obliar che la Nazione ha il diritto di esigere dal suo Governo una sicurezza assoluta contro le passioni violenti, le folli speranze e gli odii implacabili. Secondo una parola augusta, l'Impero è abbastanza popolare per intendersi colla libertà, è abbastanza forte per preservare la libertà dall'anarchia.

Abbiamo voluto notare queste parole, perché ci sembrano contenere tutto il concetto di Napoleone, la sua giustificazione ed il modo con cui egli desidera di essere inteso.

Il problema da sciogliersi si è, se questo passo, venuto per dir vero un poco tardi ed imposto imperiosamente dalla pubblica opinione, sarà tale da far superare all'Impero felicemente la crisi.

Ci sono di quelli che, giudicando dall'aire preso dall'opinione pubblica in Francia, dove non suole mai arrestarsi a mezzo, dubitano che questa non sia se non la porta per la quale entrerà la rivoluzione. Però c'è qualcosa da considerare prima di giudicare cotalmente grande la potenza degli irreconciliabili. Non si deve credere che i Francesi sieno alieni sempre dalla riflessione e non possano agire che per impeti subitanei. L'ultimo ventennio deve essere stato istruttivo anche per essi, e quantunque sognano sdegnare i consigli di fuori, non potranno respingere affatto quelli che vengono loro dalla stampa inglese, la quale li consiglia ad accettare tranquilli le nuove libertà, non avendone essi mai godute di maggiori. I legitimisti non darebbero certo mai tanto e gli orleanisti non potrebbero dare di più; lo prometterebbero i repubblicani ed i socialisti, ma non lo potrebbero mantenere, e finirebbero, come al solito, col produrre da reazione a danno della Francia, della libertà e dell'Europa. Le ire politiche sono impiscabili, ma esse appartengono quasi seppure al passato, e la nuova generazione non può sposarle. Si dirà, che il Governo personale non è abbattuto finché vive l'uomo del 2 dicembre; ma il Governo personale non è più possibile, dacchè si lascia discutere e d'essere discusso non può ormai impedire. Napoleone, essendo dittatore per voto di popolo, ha pure dovuto cedere alla forza della opinione pubblica. Se i Francesi sono saggi ed amano realmente la libertà, devono comprendere che hanno tutto da guadagnare col leone vecchio e col leoncello che non avrà forse ancora messo le unghie quando sarà chiamato a succedergli. Andare più in là del suffragio universale non è possibile. Si tratta adunque di far sì ora, che questo sia sincero

ed illuminato, di beneficiare ed istruire le moltitudini. Né vale il dire che le città sono liberali i contadini. È già una mancanza di liberalismo la pretesa delle città di valere più del corpo della Nazione che sta nei contadini. Se vogliono il *governo di sé* e la libertà, non devono spazzare i contadini, dove vi possono essere delle forze tanto per la libertà quanto per la reazione, ove la borghesia voglia essere, come sotto Luigi Filippo, egoista, e la plebe parigina, come sotto tutte le Repubbliche francesi, brutalmente tiranna. La Spagna alla quale la sua rivoluzione, di cui si augurava bene, non ha approdato e che dopo un anno di provvisorio finisce coll'anarchia, colla rovina finanziaria e colla guerra civile, non è fatta per incoraggiare i rivoluzionari ad ogni costo. C'è qualcosa di vero in ciò che disse il Rouher: una trasformazione continua ed ascendente è uno spettacolo nuovo in Francia, e se non trasmodasse in nuove rivoluzioni, finirebbe col consolidare la libertà in tutta l'Europa.

C'è in tutta l'Europa come una generale invocazione al riposo; al riposo intendiamo dalle guerre e dalle rivoluzioni, non già da quell'altra attività veramente liberale, che deve consistere ad educare le moltitudini ed a migliorare le loro condizioni e ad espandere la civiltà nel mondo. I liberali francesi, se sono tali veramente, possono imporre all'Impero il discentramento ed il *governo di sé* e le economie ed i lavori profici in casa e la pace al di fuori e quelle espansioni civili, che dimostrano la vitalità e la grandezza de' popoli incivili, meglio che le conquiste. Per ottenere tutto ciò, i liberali francesi dovrebbero prendere possesso delle libertà ottenute, ampliarle, soprattutto applicarle praticamente, doverebbero cercare di finire certe quistioni internazionali come la romana e le altre pendenti colla Prussia; togliere all'Europa il timore che la Francia voglia ingrandirsi, con quello degli altri e dimostrare la sua grandezza colle prepotenze, col liberismo; dare l'esempio dell'attività interna e della diffusione della civiltà nelle colonie. Se i liberali francesi volessero questo e lo facessero, nessuna potenza o nazione potrebbe contrastare alla Francia questa specie di primato. Le istituzioni liberali, già introdotte nella massima parte dell'Europa, vi si consoliderebbero e vi si svolgerebbero. I miglioramenti economici e sociali sarebbero l'opera di tutti. Allora, senza ricorrere al disarmo per una convenzione diplomatica, il disarmo ed il conseguente alleviamento delle finanze degli Stati si farebbero da sé; poiché, appartenendosi ormai tutte le Nazioni civili dell'Europa, ognuna di esse saprebbe ordinare le proprie forze sull'attitudine di tutti i liberi cittadini a difendere la patria, senza che vi sia d'uso di confiscare le professioni ed il lavoro tenendo grossi eserciti permanenti di continuo sotto le armi. L'opera di tante valide braccia si adopererebbe a conquistare il patrio suolo alla profonda coltivazione, a rimboscare montagne, a far pianeggiare pendii e fondi di valli, a vestire di selve fruttifere, ad irrigare pianure, a colmare e prosciugare maremme, a procacciare all'uomo abitazioni salubri e comode, a risanicare tutte le nostre città, a compiere le comunicazioni interne ed internazionali degli Stati, abolendo le dogane, ad istruire le moltitudini, a formare il vero codice della giustizia e costumi morali e degni per tutti i popoli. Allora sarebbe tolto alle guerre ed alle rivoluzioni il motivo e l'occasione; poiché, quando tutti sono liberi, e quando tutti possono essere stretti in colleganza d'interessi coi loro vicini, non c'è più ragione di sollevarsi o guerreggiarsi. La civiltà federativa delle Nazioni europee, gli Stati Uniti d'Europa, la grande Repubblica europea esisterebbero, quali si fossero le varietà secondarie di forma con cui gli Stati si reggessero. Non si farebbe allora l'Europa ombra della gigantesca Repubblica degli Stati Uniti d'America; poiché, se grande e meravigliosa è la sua espansione, non accade che per virtù delle espansioni europee, le quali potrebbero quin' innanzi rivolgersi anche all'America meridionale, per equilibrare quel bipartito Continente. Meno ancora si farebbe ombra del colosso del Nord, della Russia

despotica, la quale minaccia di portare le sue orde asiatiche fino nella valle del Danubio, sulle sponde dell'Adriatico, e del Bosforo; poiché la corrente della libertà e della civiltà europea si porterebbe sempre più verso l'Oriente, e conquisterebbe le stesse popolazioni russe. L'Oriente è per le Nazioni civili dell'Europa il campo delle loro gare ad una civiltà novella. La barbarie ottomana, ch'ebbe d'uso dell'Europa per la sua conservazione, scomparirebbe da sé. Il bacino del Mediterraneo, coll'Italia liberata dalla peste del potere temporale, unificata e pacificata per sempre, sarebbe di nuovo il centro della civiltà del mondo. Non si tratterebbe però più delle lotte mortali tra Greci e Persiani, tra Crataginesi e Romani, tra il mondo latino ed il barbaro, che prende la sua rivincita, tra Arabi e Crociati; ma bensì di una pacifica e civile espansione di tutte le Nazioni europee, confederate nella libertà e nella civiltà, lungo tutte le coste dell'Africa e dell'Asia, d'una compenetrazione dell'elemento europeo, che è il più civile del mondo, ed anzi è quello che raccolse in sé il germe della civiltà antica e si pose a scopo di vita il progresso dell'umanità, in tutte quelle regioni che perdettero il vanto della civiltà antica. Le Nazioni libere e civili dell'Europa, formanti in sé stesse il compendio dell'umanità, espandendosi su tutto il globo, formerebbero la vera unificazione del genere umano.

Dinanzi a questa grande missione degli Stati Uniti d'Europa, che sembra un sogno ai poco vecchi, ma che non è se non una conseguenza logica delle premesse già poste colle dottrine e costumi, sono quistioni di nessun conto quelle che si fanno per qualche breve tratto di territorio, per qualche frammento di nazionalità. Certo si potrebbe sciogliere anche la quistione dei confini, usando la ragione composta dei confini naturali, etimologici, storici, linguistici, economici; ma è una quistione che probabilmente ci condurrebbe ai fatti. Così quella delle nazionalità minori compenetrare le une nelle altre e non ancora ben formate dalla civiltà. Le une e le altre verrebbero sciolte appunto dalla libertà e dalla gara della civiltà. Conquistati tutti i diritti individuali, resa libera la parola, la unione e l'associazione, ordinati al libero governo di sé in tutti i paesi d'Europa il Comune e la Provincia, fatto prevalere dovunque il principio della sovranità nazionale, aperte le comunicazioni internazionali, tolte tutte le barriere che dividono le Nazioni, collegati gli interessi dei popoli, avvicinati tutti colle leggi, coi costumi e colla civiltà, consociati nelle opere di comune interesse e nella espansione al di fuori, l'importanza dei confini politici viene a cessare, essendo affatto secondaria. E d'altra parte i confini nazionali sarebbero fatti oscillare entro certi confini non geograficamente fissi, dalla maggior o minore attività dei popoli più vivi. E un ideale da raggiungersi coll'opera concorde di tutte le libere Nazioni; ma quest'ideale si può raggiungere, se le quistioni interne degli Stati e le internazionali non si trattino più colle idee del passato, ma con quelle dell'avvenire nelle cui vie siamo già indenni camminati.

La parte nostra sarebbe bella, se tuvece di guardare attorno a noi, ci occupassimo delle cose nostre; e se invece di consumarci in quistioni di partiti e di persone, allargassimo cuore e mente all'idea dei destini della patria da doversi colla nostra attività assicurare. Ricordiamoci che l'Italia trovati nel mezzo del Mediterraneo, bacino attorno a cui si sedettero sempre i popoli più civili del mondo. Ricordiamoci che l'Italia, dove si accentrarono grande civiltà più che italiane, potrebbe essere ancora il centro della civiltà europea espandentesi nell'Asia e nell'Africa; ma a questo patto di conquistare presto a civiltà tutta la Nazione italiana, di migliorare colla attività produttiva tutto il suo territorio, di procedere sopra Roma colle opere della civiltà, di gettarci in mare coi nostri navighi e di colonizzare tutte le coste del nostro bacino, a cui ormai hanno le vie del traffico mondiale.

Lavoriamo per il rinnovamento nazionale e per i progressi economici e civili; e non passeranno

molti anni, che anche noi potremo convocare a Roma un Concilio. Comincerà questo Concilio con una esposizione universale, colla fondazione della Università umana delle lingue, delle scienze, delle arti; e finirà forse col patto europeo, che sarà di pace, di libertà, di progresso di tutte le Nazioni.

Non tocca a noi di seguire le dispute dei Francesi sul governo personale. Essi l'ebbero per una serie d'anni perché l'hanno voluto, perché non furono atti a sopportarne un'altro. Il giorno in cui non vollero averlo, il governo personale cadde da sé; ma rinascerà, se guarderanno al passato più che all'avvenire. L'Inghilterra il governo personale non lo teme; e si vede colà in tutti i suoi atti una nazione che si governa da sé, come lo dimostrò nelle ultime sapienti transazioni. Invece nella Spagna è il governo personale che predomina ad onta della più sconfinata libertà; ed è governo personale diviso in sé stesso. Per la Prussia è ostacolo a formare la Nazione tedesca attorno a sé quel resto di governo personale che c'è. Nell'Austria tutte le tradizioni del governo personale cadono da sé dinanzi alla coscienza delle nazionalità che formano l'Impero.

Il governo personale esiste nella Russia; e la fa barbara in Europa. In Italia non abbiamo governo personale, ma piuttosto antipatia per tutto ciò che è e dovrebbe essere governo, ed una certa inclinazione ad invocare il governo personale per toglierci la briga di governarci da noi. Non abbiamo ancora imparato a fare nemmeno la parte di elettori, né a costituirci i governi comunali e provinciali. È veramente un cattivo segno, che noi possediamo più libertà di quella che sappiamo adoperare. Molti si lagano tra noi che le cose vanno così e così; ma ci dimentichiamo che anche nelle ultime elezioni amministrative, presa l'Italia tutta insieme, appena un decimo degli elettori fecero uso del loro diritto di elezione. In pochissimi luoghi poi essi si unirono previamente per far prevalere col loro voto certi principi, certe idee e le persone che dovevano applicarli.

Se arriviamo a prescegliere uno piuttosto che un altro dei nostri candidati, è per affidargli il governo personale, non già per tracciargli una linea di condotta, secondo il concetto che la maggioranza del pubblico si fa del governo del Comune e della Provincia. L'apatia e l'abbandono dipendono da mancanza di idee e di educazione e di quell'attitudine al governo di sé, senza di cui la libertà è inutile dono. Adunque noi abbiamo bisogno in ogni parte d'Italia d'un'inchiesta sulle cose da farsi, e di un'agitazione d'idee, di pensieri, per cui si formi l'educazione civile e politica del popolo italiano. Abbiamo bisogno insomma di sostituire la vita pubblica al pettigolezzo politico ed al rettoricismo portato negli affari.

Allorquando si vede un popolo, che è stato capace di un'opera paziente, e lunga, di nobili entusiasmi, e di forti sacrificii per liberarsi e risollevarsi a dignità di Nazione, ricascare poi quasi stanco in un indolente abbandono, invocando il meglio senza saperlo trovare da sé, è da pensarci sopra, se non sia proprio giunto il momento in cui la falange più eletta che ebbe l'ardore delle generose iniziative in Italia, rinforzata dall'elemento giovanile, non abbia da mettersi alla riscossa, da unirsi e disciplinarsi di nuovo, da farsi il suo programma di azione nelle cose civili ed amministrative, da trattarle insieme in ogni città e provincia, da istruirsi e da istruire, da spingere e contenere, da dare forma pratica e positiva ai buoni desiderii, agli utili intendimenti, da provare tutti i futuri candidati ad ogni genere di rappresentazioni sia pure di cose minori, anche di libere associazioni, esistenti, o da crearsi, al paragone di certe idee e di certe attitudini, di dare il programma d'operazione a tutti i governi dal comunale in su, da far sentire a tutti gli uomini pubblici quello di cui il paese abbisogna. La vita pubblica non consiste nel lasciar fare, salvo a lagunarsi pascia di quello che altri fa. Chi fa nulla non ha diritto di lagunarsi che altri non faccia o faccia male. Chi abbandona la sua parte di diritto manca alla sua parte di dovere. Né vale dire che uno o pochi, poco o nulla possono, che non si vuole darsi inutili studii, che le cose vadano ad un modo o ad un altro, già le vanno istessamente da sé. Tra libertà e servitù non c'è alternativa; e laddove i popoli sono liberi di diritto, ma non si governano da sé, e ricadono naturalmente in balia del governo personale; e questo governo personale fa poi peggiore governo della cosa pubblica nelle minori amministrazioni, che non nella generale, la quale ha almeno una pubblica controlleria. Bisogna assolutamente spupillarsi; e se gli atti al governo di sé sono pochi, è necessario che i pochi si uniscano e si uniscano pubblicamente sotto agli occhi del pubblico e facciano valere le ragioni di tutti con una franca discussione. Li chiameranno anche consorterie; ma sarà meglio per essi di venir chiamati con tal nome, che non di lasciar ogni cosa in balia alle vecchie camorre, o di contribuire a mantenere circa alla cosa pubblica una attitudine svogliata ed indiferente.

Nò giova riscuotersi, soltanto per avvisare alle cose vicine, per iscuotere la polvere di tutto le nostre istituzioni locali, per innovarle, per creare di nuove conformi ai tempi, per incoraggiare i volontari del bene, per educare la novella generazione ad una maggiore e migliore attività, per creare costumi degni di popoli liberi, per estinguere le partigianerie extralegali o personali in una vigorosa entro al nazionale programma ed alla larga legge di libertà cui ci siamo data; ma anche per far sentire che nel paese una pubblica opinione la c'è, ch'essa giudica Governo e Parlamento, li spinge, li sostiene, li ispira secondo i tempi.

Altra volta venne la voce del paese fino al centro ed impose al Parlamento ed al Governo di smettere ogni altra cosa per occuparsi dell'assetto finanziario ed amministrativo. Fu un momento; e ci siamo lasciati subito ricadere in quell'apatia che possa riuscire affatto passiva nei sussulti nervosi destati dalle partigianerie politiche. Ci lasciamo commuovere ed agitare i nervi dai drammi politici, che finiscono in brutte farse, applaudiamo prima, e finischiemo possia gli autori ed attori che hanno destato in noi qualche sensazione; e poi, stanchi dello spettacolo faticoso, lasciamo gli affari al domani.

Ora questo domani è venuto; e pur troppo vediamo che per nostra incuria la casa è più disordinata che mai, le cose nostre sono imbrogliate e ci resta da fare più di prima. Ci abbiamo provato a tutto dire e tutto fare in una volta e n'esci questo bel garbuglio. Mutiamo tenore; diciamo a noi stessi, ai nostri rappresentanti, al Governo, che è necessario di fermarsi sopra poche cose, le più importanti ed urgenti, fare intanto quelle e rendere così più facile il seguitare nelle altre.

Sembra che la sessione della Camera debba essere chiusa, senza che per questo la Camera venga sciolta estemporaneamente. Ebbene: che il Governo prepari l'opera sua, semplice, poca, ma compiuta e decisa per l'autunno prossimo, che lo dica al paese, e che questo si pronunci su quest'opera nelle radunate di gente positiva e franca, sicché la Camera tornando sia costretta ad occuparsi subito di quello vuole il paese; e così finirà una volta il pettigolezzo politico, che ora nei giornali ci deve fare più piccoli ed inetti di quello che siamo ai nostri occhi medesimi. D'altra parte mostriamo un'azione vigorosa e pronta in un altro genere di attività, nelle radunate dei Comizi e delle Società agrarie, industriali, commerciali, nelle esposizioni, in tutto quello che è vita di progresso economico e sociale. Così gli uomini e gl'insegnati si ritemperano e si potrà anche mettere gli occhi sopra una nuova falange di gente atta alla vita pubblica, ed in essa noi cercheremo e troveremo migliori candidati per le future nostre elezioni. Tutto ciò che è vita spontanea nel paese dà indizio di forza e di attitudine al governo di sé. Tutto il movimento nazionale che ebbe uno sfogo nel 1848 ed un esito dal 1859 al 1860, è dovuto a questa spontaneità, che fece le maggiori cose in Italia. Ora questa spontaneità, questo volontariato del progresso economico e civile bisogna rinnovarli tra noi. Verranno sempre più dieci che vogliono ed operano, che non cento che lasciano fare e si lagano che altri valga e faccia più di loro, assieme a tutti quelli che si mettono al servizio di tutte le impotenze ed indolenze.

E di questa spontaneità abbiamo bisogno grande, non soltanto per rinnovare il paese nell'interno e per non ricascare nel marasmo senile; ma anche per creare delle forze di resistenza al di fuori. Noi non sappiamo ancora che cosa possa uscirne da questo risveglio della Francia, più atta a distruggere che ad edificare, da questo perpetuo rimbeccharsi tra l'Austria e la Prussia con una guerra di giornali, la quale avrà il suo esito più tardi, da queste velleità guerresche della Porta contro al suo grande suddito semindipendente il viceré d'Egitto, che potrebbe suscitare a nuovi commovimenti tutte le nazionalità dei due Imperi ottomano ed austriaco, da questo medesimo lavoro della reazione, che si palesa colle brighe religiose, colla sovrapposizione del gesuitismo alla cattolicità, da questi pretendenti a loro briganti, i quali intendono che sia ancora possibile sostituire il loro Governo personale alla sovranità nazionale. Gran mal tutto questo non potrà produrre; ma grandi disturbi sì. Le crittogramme sociali e politiche si appigliano più facilmente alle piante più vecchie e meno vigorose o per manco di nutrimento, o di virtù vegetativa, o per altro. Così i danni delle agitazioni, anche estranee al no-

stro paese, ma ripercosse poi nel paese stesso, sarebbero provati da quelli che hanno meno vita operativa in sé stessi. Uno che passi di notte in Roma dormendo è assai più facilmente sorpreso dagli effetti perniciosi della malaria, che non chi viaggia desto e reagisce contro l'azione deleteria esterna.

Così noi italiani potremo resistere meglio a tutto le cattive influenze di dentro e di fuori, se genere riceremo in noi medesimi queste forze spontanee di resistenza e di azione, se ci agiteremo ed agiteremo l'ambiente intorno a noi, se usciremo dal mortale quietismo, dal vergognoso abbandono, se comprenderemo meglio che altri, che non volendo subire il governo personale, cioè il despotismo, bisogna esercitarsi sul serio al governo di sé.

P. V.

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze alla Perseveranza:

Il decreto di chiusura della sessione legislativa è dunque firmato: non può tardarne molto la pubblicazione. Ai più parrà di scorgere in questo fatto un'intenzione mal celata nel Ministero di procedere poi allo scioglimento della Camera: ma, come ebbi già a farvi notare, il Ministero non vincola con questo la propria libertà d'azione. È possibile anzi che nell'animo suo sia già deciso di ritentare la prova con la rappresentanza attuale, delle quale forse non ci sarebbe da aspettarsene una migliore, quando il Governo credesse opportuno di far nuovamente appello alla volontà del paese. È inutile dissimularselo; gli ultimi avvenimenti, tutt'oché il Governo vi si possa considerare pienamente estraneo, hanno scosso l'opinione pubblica per modo, che un criterio limpido e preciso delle cose non è a sperare che brilli ora di terzissima luce nella mente degli elettori, sicché anche il principio governativo può esservi in qualche modo compromesso.

Se debbo credere a certe voci messe in giro, la chiusura della sessione arrecherà un vantaggio speciale in relazione ai misteriosi fatti di cui si sta ancora cercando il bandolo. Fintantoché la sessione non era che prorogata, l'istruttoria dei due processi Lobbia e Burei subiva necessariamente degli incagli in grazia dell'inviolabilità personale concessa dall'articolo 45 dello Statuto ai deputati. Ma ora che la sessione è chiusa, sento dire che la Procura generale della Corte d'Appello, di cui oramai non fa più parte il comm. Nelli, si gioverà del trovarsi le mani più libere, e indagherà se convenga, in specie nel processo Burei, compulsare in proposito alcuni dei deputati, che oramai consta universalmente, per loro stessa confessione, avere avuto una qualche parte nel giro tortuoso della famosa lettera del Brenna.

L'articolo 45 dello Statuto è chiaro su questo rapporto: l'inviolabilità dei deputati (fuori del caso di flagranza) non esiste che durante la sessione legislativa. Siaremo a vedere.

— La Gazzetta di Milano, a proposito della morte di un tale Scotti avvenuta di recente a Cremona pubblicava una strana novella, nella quale collegando coll'aggressione Lobbia questa morte, insinuava che essa potesse essere effetto di una violenta intimidazione o di propinato veleno, essendo stato l'estinto a cognizione degli autori dell'aggressione.

Siamo in grado di assicurare che l'insieme di questa notizia è assolutamente falsa.

L'autorità invigila per ritrovare la prima sorgente di queste inqualificabili invenzioni, le quali non hanno altro oggetto, se non di tentare di fuorviare la giustizia dal cammino in cui è già iniziata per scoprire la verità sul misterioso attentato. Così la Nazione.

ESTERO

Germania. Il Senato di Lubecca ha sottoposto alla Commissione dei Borghesi il progetto di una legge di stampa. Nell'introduzione è detto che vengono tolte tutte le esistenti restrizioni della stampa, dopo che la Confederazione del Nord col Regolamento sulle industrie ha regolato tutte le attinenze industriali della stampa e del commercio librario.

La legge è breve. Il 1^o articolo tratta della indicazione del nome dello stampatore e dell'editore; il 2^o tratta del redattore responsabile delle pubblicazioni periodiche; il 3^o dell'obbligo di quest'ultimo di pubblicare i decreti delle autorità; il 4^o della ammissione delle risposte alle offese personali, e della ristampa gratuita delle sentenze e decreti giudiziari rispettivi nel giornale; il 5^o della copia da darsi alla Biblioteca della città; il 6^o delle pene pecuniarie per le contravvenzioni alle dette disposizioni; il 7^o pone i delitti di stampa sotto le disposizioni generali del Codice penale; l'8^o sanisce la distruzione degli stampati che contengono qualcosa di contrario alle leggi, anco quando l'autore non ne possa essere condannato in via penale, il 9^o abolisce le leggi precedenti.

Turchia. Si stanno facendo a Costantinopoli grandi preparativi per la venuta dell'Imperatrice di

Francia. Come lo splendore delle feste deve misurarsi dalla grandezza del personaggio nel cui onore si fanno, così quello di settembre prossimo dovranno sorpassare tutto quello che fu fatto finora in altre occasioni come per la venuta del principe di Galles, di quelli d'Austria e di Russia. E, credo infatti, la prima volta che una testa coronata pone piede sul Bosforo. I preparativi però non si limitano a feste: sembra vogliasi cattivarsi la benevolenza dell'imperatrice dando mano in suo nome a nuove opere, le quali possano nel tempo stesso renderle meno triste l'aspetto della città. Infatti fino ad ora non si poteva salire al palazzo dell'ambasciata di Francia che per le brutte straducole di Chophane, e chi avesse voluto ascendervi in carrozza doveva fare un lungo giro attorno tutta la collina di Galata e Pera. Una nuova strada va quindi ad essere aperta fra pochi giorni che partendo dal palazzo imperiale di Dolmà-bakchè vi condurrà direttamente. Già una quantità grande di operai sta aterrando le case (tutte di legno in quei luoghi), appianando il terreno, modificando la pendenza affinché la strada riesca comoda e spaziosa. E tanto è l'impegno che si mette al compimento di questa intrapresa, che tutti gli altri lavori del municipio sono stati ad un tratto abbandonati.

Giappone. Troviamo nella Gazz. di Treviso le seguenti notizie sul Giappone che diamo perché di buona fonte:

Siamo lieti (dice la Gazz. di Treviso) di pubblicare la lettera che l'egregio ingegnere Girolamo Menegazzi, incaricato dell'Associazione bacologica trivigiana al Giappone, scrive al Redattore del nostro giornale, contenendo essa notizie, che ci rassicurano sul felice esito della speculazione serica, e che teneranno gradite al paese nostro e all'Italia.

Yokohama, 12 giugno 1869.

Preg.mo sig. dott. Sartorelli,

Le mando in fretta in fretta la notizia che il sig. Meazza è partito per l'interno della grande isola di Nipon, colo scopo di vedere e studiare l'allevamento e l'andata al bosco del baco a seta, la nascita delle farfalle e la deposizione del seme, e scrupolosamente osservare e notare le cure, i sistemi e gli attrezzi con che si servono questi contadini giapponesi per la coltivazione del tanto interessante insetto.

Eccole i nomi dei componenti la spedizione: il ministro plenipotenziario d'Italia conte La Tour, il segretario d'ambasciata bar. Galvagna di Oderzo, F. Meazza, E. Prato, N. Savio di Milano, G. Piatti di Piacenza e la contessa Bremont-La Tour, moglie al ministro e dama intelligente e coraggiosa. — È la prima compagnia europea che s'interna a studiare nell'industria e nell'agricoltura questo impero tanto geloso delle sue istituzioni politico-sociali; merita quindi che sia fatta di pubblica conoscenza.

L'escursione prestabilita si compirà con questo giro: da Yokohama a Yedo, Varabbi, Konosu, Fukai, Simamura, Itzezaki, Maybuschi, Takasaki, Niegawa, Hiaro, Hämura, Haramacida e Yokohama, in tutto 92 ri (1 ri = metri 4123,44) e impiegherà circa 20 giorni. — La comitiva partì il giorno 8 giugno alle 7 antim. per via di mare fino a Kanagawa, accompagnata dal console nostro cav. Robecchi, dal sig. Gandolfi e da me; trovati colà i cavalli pronti e la scorta di jakumin, i nostri viaggiatori, revolver in tasca, montarono in sella e seguiti dai nostri addio e auguri si partirono al trotto; — Quando poi la spedizione sarà compita, le scriverò i risultati.

Sulle presenti cose politiche di qui corrono tante voci che per essere affatto contraddicenti, credo nessuna di vera, e mi riservo di dire quando saranno fatte precise. — In quanto a me non ricordando le inquietudini del Mediterraneo, i calori del Mar Rosso e del Tropicò, le burrasche del mare della China e le furie del tifone che ci assaltò alle coste del Giappone, mi trovo bene in salute, dolente però di non aver potuto far parte della spedizione. Era necessario che uno restasse qui rappresentante la nostra Società, per commerciare i nostri crediti, osservare l'andamento del cambio e studiare la piega che prende il mercato, che per ora dà a sperare molti e buoni cartoni.

Yokohama è in bella posizione ed ha clima sano; è visitata sovente dal terremoto di cui una scossa di 50" anch'io la sentii appena giunto. — Ho già visitato i contorni approfittando delle rarissime giornate in cui il sole si degna mostrarsi, e dappertutto trovai allegria e politesse negli abitanti e nelle case, la cui collocazione e disposizione arieggiata di poetico e semplice, tanto che mi fa scordare quella mestizia nostalgica che è invisibile compagnia a chi è tanto lontano dai parenti, dagli amici, dalla patria. Riceva una stretta di mano.

G. Menegazzi.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

I nuovi Consiglieri provinciali. Ancora non è compito lo spoglio delle schede nei vari Comuni per poter stabilire con precisione l'esito di queste nomine distrettuali. Sappiamo soltanto, sino ad oggi, che a Cividale riuscì eletto l'av. Antonio Pontoni con 449 voti sopra 439 votanti, e che a Spilimbergo riuscì il sig. Francesco Rizzolatti con 236 voti (essendosi gli altri voti divisi tra i signori Missio dott. Antonio 64, Mareschi dott. Nicold 44, Cavedalis dott. Alessandro 33). Nel distretto di Udine (eccettuata la città, ove ottenne i maggiori

voti il nostro Sindaco conte di Groppolo) figurano i nomi del conte Antonino di Prampero, dell'ingegnere Carlo Branda, dell'avv. Paolo Billia, del cav. Voraj: mancano però notizie sulle votazioni di sei Comuni. A S. Vito (probabilmente perchè ancora non è compito lo spoglio) i maggiori voti ebbero il co. Francesco Rota ed il dott. Giovanni Turchi che quindi saranno riconfermati, e gli altri voti sono divisi tra molti, e i più a signori d'Altan co. Francesco, Freschi, conte cav. Gherardo, Barnaba avv. Domenico.

A Tarcento deve essere riuscito il signor Facini, ed a Pordenone i signori Salvi dott. Luigi (riconfermati), Galvani Giorgio e Zanussi dott. Mardonio di prima nomina.

Da Sacile riceviamo la seguente:

Onorevole sig. Professore,

Sacile, 8 agosto 1869.

Mi conceda il favore della inserzione nel suo pregiato Giornale delle seguenti poche parole:

L'essersi dichiarato autore dello scritto pubblicato al mio indirizzo, nell'Ape, il sig. G. B. Ing. Ceschelli; e, più ancora, la forma ed il contesto di quella dichiarazione, mi dispensano dal rispondere agli articoli tutti che quel signore dice e dirà suoi.

FRANCESCO CANDIANI.

Un fatto atrociassimo, che ha commosso di paura tutti i viaggiatori del convoglio delle ore 11,15 sulle ferrovie romane, è seguito questa notte.

Il delegato di pubblica sicurezza che ad Isoletta domanda i passaporti vide in uno scompartimento di prima classe un cadavere sanguinoso, caldo ancora; il cadavere d'una donna barbaramente uccisa con un colpo di revolver. Fu riconosciuto quel corpo morto; ed era la contessa Armanda Sartoris Ribrandi Cattaneo da Novara.

L'infelice forse chiamò invano soccorso, invano mandò un gemito che vinse la mano che le premia la bocca, poichè il rapido correre della locomotiva non s'arresta per un gemito, né altri lo ascolta per quel misurato romore che fanno le rote delle molte carrozze e la macchina a vapore. Forse ella ritornava alla paterna casa; forse sperava rivedere i suoi ed abbracciari, quando, inaspettata, inesorabile, invincibile, le sopraggiunse la morte. E dove sopravvivere dopo la stazione di Caserta, poichè per quanto finora si sa, innanzi d'arrivare a questa stazione ella nello scompartimento era in compagnia di due ufficiali e di un gentiluomo, suoi amici. Così il *Piccolo giornale di Napoli*.

Teatro Sociale. Il *Faust* continua a ricevere sulle scene del nostro Teatro la più applaudita interpretazione, in modo che la si può dire una gara artistica fra i cantanti per esprimere le bellezze più recondite di questa stupenda creazione musicale. La Wizjak, la Berini, Petit, Vizzani e Bertolas destano un entusiasmo, che maggiore noi farebbero sui primi teatri. L'orchestra corrisponde assai bene al distinto maestro Bernardi, e la messa in scena per la novità e per lo sfarzo è veramente ammirabile. Tutto concorre a rendere applaudissimo lo spettacolo, e osiamo dire che il *Faust* non fu forse mai così bene eseguito in Italia, per cui la nostra città può andarne, e giustamente, superba.

Martedì, 10 corr., andrà in scena la *Marta di Flotow*, con ballo. Sappiamo che le prove, tanto dell'una che dell'altro, vanno benissimo, per cui è certo che le spettacole della stagione riuscirà anche in seguito sommamente gradito.

La *Marta* è una di quelle opere che vogliono essere udite parecchie sere per ammirarne le peregrine bellezze; e il nostro pubblico, intelligente quant'altro mai, saprà apprezzare la scelta d'uno spartito ben degno di succedere al *Faust*.

Il ballo è oltremodo grazioso, e piacerà senza dubbio. In una parola, non si potrebbe fare di più per rendere veramente brillante questa stagione teatrale, e ciò è dovuto al merito speciale dell'Impresario sig. Cesare Trevisan, che, coadiuvato dalla operosa Presidenza, non omisse prestazioni e sacrifici per mostrarsi degno della fama che gode.

CORRIERE DEL MATTINO

Il corrispondente fiorentino della *Perseveranza*, dopo aver annunciato la momentanea partenza del barone di Malaret ministro di Francia alla nostra corte, soggiunge: E poichè sono sul tema delle nostre relazioni con la Francia, son lieto di potervi ripetere con cresciuta sicurezza, che davvero la gioia di certi diari per la nomina del principe di La Tour d'Auvergne è stata oltre ogni dire precoce. Il nuovo ministro degli affari esteri dell'Imperatore de' Francesi è animato dei sensi di amicizia verso l'Italia, e tutti opposti a quelli che a Roma ed in quei diari gli venivano supposti. Per questa volta adunque è pur d'uopo che la Curia romana e gli scrittori che ne interpretano gli intendimenti e ne espongono i desiderii, si rassegnino a smettere la rumorosa esultanza, e si persuadano che i loro disegni non trovano favore a Parigi, anche quando il ministro degli affari esteri non si chiama più La Valette, ma bensì La Tour d'Auvergne.

Mi dicono che il Governo non abbia ancora ricevuto i ragguagli ufficiali intorno ai disgraziati fatti di Sebenico, dei quali ha dato cenno il telegrafo. Il comandante del *Monzambano* è il capitano Imbert, ed a quest' ora egli ha senza dubbio scritto al ministro della marina una relazione particolareggiata su quei fatti. Ogni giudizio è per lo meno prematuro, e vanno grandemente errati coloro che

già pretendono ravvisare in quei fatti un indizio di poco buone disposizioni per parte dell'Austria a nostro riguardo.

Le relazioni tra il Governo austriaco e l'italiano sono eccellenti: e certo esse non saranno mutate da una rissa fra contadini dalmati e marinai italiani, la quale non si sa bene per qual motivo sia succeduta, e che probabilmente avrà avuto origine da cause tutt'altro che politiche.

S. M. il Re è aspettato qui da un momento all'altro, e domenica il Consiglio de' ministri si radunerà sotto la presidenza dell'augusto sovrano.

La *Gazz. di Venezia* porta il seguente telegamma particolare:

Nemmeno oggi uscirà il Decreto di chiusura della sessione. Si vocifera essere fallite le trattative intavolate da Digny per iscontare parte delle Obbligazioni ecclesiastiche, il ministro non volendo consentire alle condizioni che gli si facevano; ripararsi di riaprire la sottoscrizione. Si conferma essere prossimo il ritorno del Re a Firenze.

La stessa *Gazzetta* dice quanto segue:

In contraddizione colle notizie che annunziano la chiusura della sessione della Camera, ci perviene l'altra notizia che la Commissione eletta per l'esame del bilancio 1870 sia convocata per il 13 corrente, e che i relatori siano stati invitati a sollecitare i loro lavori ed a portare con sè quelle parti che tengono in pronto.

Diciamo in contraddizione, giacchè, a nostro credere, se la sessione si chiudesse, le Commissioni cesserebbero, e quindi la riconvocazione di esse mostra per lo meno non esseri ancora deciso di chiudere la sessione.

In Grecia venne di questi giorni risolta una questione che data dal tempo dell'insurrezione di Candia.

Come è noto, l'*Enosis* venne per i suoi viaggi in Candia più volte inseguito dai legni da guerra turchi e poche settimane prima delle conferenze di Parigi bloccato nel porto di Sira.

La Commissione mista istituita all'uopo di giudicare dell'*Enosis* se dovesse venire considerato come legno pirata, diede ora sentenza d'assoluzione, per cui l'*Enosis* rientra a far parte della marina da guerra della Grecia.

Sappiamo, scrive la *Gazz. di Genova*, che la seconda sessione del congresso delle Camere di commercio ed arti del Regno si aprirà nella nostra città il 27 settembre prossimo e durerà fino a tutto il 3 ottobre successivo.

Nella decorsa settimana giunsero a Civitavecchia e di là a Roma circa trecento miliziotti che vengono a rinforzare gli zuavi e gli antiboini. Se ne attendono altri mille e duecento. Secondo il consueto, il maggior numero di queste reclute proviene dalla Francia e dal Belgio, dove dicesi che sia per recarsi lo Zappi o il De Courten per sollecitare nuove reclute.

Dispacci telegrafici

AGENZIA STEFANI

Firenze, 9 agosto

Parigi, 8. Un decreto in data di ieri incarica l'ammiraglio Rigaud de Genouvel a *interim* del ministero della guerra.

Il *Constitutionnel* dice che l'imperatore andrà a Châlons il 12 e vi resterà fino al 15. La partenza dell'imperatrice è fissata per il 24.

Madrid, 8. La *Gazzetta di Madrid* reca un decreto che invita i preti a denunciare immediatamente al Governo quei preti che abbandonano le parrocchie per andare a combattere il governo.

I Prelati dovranno prendere misure canoniche contro questi preti, e pubblicare pastorali invitando i loro diocesani alla obbedienza, e dovranno pure togliere ai preti notoriamente ostili al governo la facoltà di predicare e di confessare.

La *Gazzetta* dice che le bande nella provincia di Leone possono considerarsi come sciolte.

Vienna, 6. Cambio su Londra 123.80.

Parigi, 6. La *France* dice che una riunione dei principali capi carlisti nell'Avana decise di promuovere l'insurrezione generale.

Vienna, 6. Nella seduta della Delegazione ungherese Pulsky in un lungo discorso approvò completamente la politica di Beust in Oriente e in Germania, e respinse gli attacchi di Zudek. Il Commissario del Governo analizzò la politica seguita allo scopo di conservare e sviluppare la libertà nell'Est e nell'Ovest. Disse che il Governo non trovò dappertutto gli stessi sentimenti amichevoli, quindi i successi da tale politica sono necessariamente differenti.

Firenze, 7. Leggesi nella *Correspondance Italienne*. La squadra inglese lasciò Napoli per rientrare a Malta. Sarà fra poco raggiunta dalla squadra inglese d'evoluzione dell'Atlantico. In presenza delle difficoltà sorte tra Costantinopoli ed il Cairo ci sembra un armamento marittimo così considerabile una delle più serie garanzie per il mantenimento della tranquillità in Oriente.

La *Nazione* smentisce la voce corsa circa le trattative colla Banca di Parigi per l'alienazione di cento milioni dell'Asse ecclesiastico.

Parigi, 7. La Commissione del Senato per il Senatus-consulto costituirà il suo ufficio nominando Rouher a presidente e Bauchard a Segretario.

Parigi, 7. Rettificazione: alla chiusura della Borsa rendita italiana 56.35; dopo la Borsa la rendita italiana contrattossi a 56.40 e la francese a 73.35 con tendenza al rialzo.

Lo stato di salute del ministro della guerra è migliorato.

Vienna, 8. La Delegazione ungherese approvò tutti i capitoli del Bilancio del ministero degli

esteri. Questa votazione è considerata come una dimostrazione di fiducia della Delegazione ungherese per la politica del signor de Beust. Nella seduta della stessa Delegazione fece un'interpellanza circa il conflitto avvenuto alla frontiera austro-romena. Il ministro rispose che gli Ungheresi non commisero alcun atto di violenza.

La Romania spedita alla frontiera 280 uomini e 12 cannoni, che saranno eventualmente accolti energeticamente.

Palermo. 8. Dopo la dimostrazione fatta giovedì contro il Municipio tentossi il giorno seguente di farne una in favore di esso; ma la folla, che era riunita presso il Palazzo Municipale, si sciolse pure pacificamente in seguito all'attitudine presa dall'autorità. Ieri ed oggi la città è perfettamente tranquilla.

Modena. 8. Il meeting procedette col massimo ordine. Parlarono Sbarbaro, Ronchetti, Sala, fra gli applausi di numerosa adunanza. Acciamossi ai principi morali promulgati dalla Commissione d'inchiesta.

Parigi. 8. Assicurasi che la Commissione del Senato adottò ieri il 4° articolo del Senatus-consulto.

Nel processo contro i Minatori della Loira, 62 furono condannati da 4 a 15 mesi di carcere, dieci furono assolti.

Notizie di Borsa

	PARIGI	6	7
Rendita francese 3 0%.	73.10	72.30	
italiana 5 0%.	56.45	56.45	
VALORI DIVERSI.			
Ferrovia Lombardo Venete	558	557	
Obbligazioni	244.50	244.75	
Ferrovie Romane	51	51	
Obbligazioni	131	130.50	
Ferrovia Vittorio Emanuele	159	159.75	
Obbligazioni Ferrovie Merid.	166.50	166.50	
Cambio sull'Italia	2.34	—	
Credito mobiliare francese	220	216	
Obbl. della Regia dei tabacchi	433	433	
Azioni	652	657	
VIENNA			
	6	7	
Cambio su Londra	—	—	
LONDRA			
	6	7	
Consolidati inglesi	93.18	93.24	
FIRENZE , 7 agosto			
Rend. fine mese (liquidazione) lett. 57.87; den. 57.85, fine mese Oro lett. 20.53; d. 20.53; Londra 3 mesi lett. 25.70; den. 25.66; Francia 3 mesi 103.51; den. 102.34; Tabacchi 447.—; 440.—; Prestito nazionale 82.47 — Azioni Tabacchi 667.—; —.	57.87	57.85	

	TRIESTE, 7 agosto		
Amburgo	91 — a —	Colon. di Sp. — a —	
Amsterdam	103.50. —	Talleri — —	
Augusta	103.35. 103.25	Metall. — —	
Berlino	— —	Nazion. — —	
Francia	49.35. 49.20	Pr. 1860 102.25. —	
Italia	47.60. 47.40	Pr. 1864 123.25. —	
Londra	124. — 123.65	Cr. mob. 310. — 311.	
Zecchini	5.89. 5.88	Pr. Tri. 124.50 a 125.50	
Napoli	9.89. 9.88 1/2	58.50 a 59. — 105.2 a 105.50	
Sovrane	12.41. 12.40	Sconto piazza 3 3/4 a 3 1/4	
Argento	421.85. 421.75	Vienna 4 a 3 1/2	
VIENNA			
	6	7	
Prestito Nazionale fior.	72.15	71.10	
1860 con lott.	102.30	102.	
Metall. 5 per 0%.	62.75	62.80.	
Azioni della Banca Naz.	757	756	
del cred. mob. austri.	307.50	309.80	
Londra	123.60	123.50	
Zecchini imp.	5.88	5.86 5/1	

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI UFFIZIALI

Provincia di Udine Comune di Pontebba

Avviso per i fatali

All'Asta odierna per la vendita di N. 1500 Piante resinose del Bosco Glazza, di cui l'Avviso 7. Luglio 1869 regolarmente pubblicato, l'aggiudicazione è seguita a favore del sig. Buzzi Giovanni di Malborghetto al prezzo di L. 41.52 per ogni pianta da Oncio XII ed assunti in proporzione.

Resta però ancora libero a chiunque di presentare a questo Municipio sino alle ore 12 meridiane del giorno 18 corrente un'offerta di aumento non inferiore al ventesimo del prezzo di delibera, accompagnandola col prescritto deposito di L. 16.000.—

Oltrepassato il termine stabilito senza che siano prodotte regolari offerte di aumento l'Asta sarà definitivamente aggiudicata al sig. Buzzi Giovanni suddetto.

Dall'Ufficio Municipale di Pontebba

Addi 3 Agosto 1869.

Il Sindaco

Giov. LEONARDO DI GASPERO.

La Giunta

Buzzi Andrea

Il Segretario

Brisinello Luigi

Mattia Buzzi

N. 4168-1.

REGNO D'ITALIA

Provincia di Udine Distretto di Tolmezzo

Comune di Ovaro

AVVISO DI CONCORSO

Al sottoscritto in conformità alla deliberazione di questo Comunale Consiglio in data 29. Maggio 1869 N. 708 apre il concorso al posto di Segretario Municipale retribuito coll'anno emolumento di lire 800.— pagabili in rate mensili posticipate, col carico a sue spese di tutti gli oggetti occorrenti all'Ufficio Municipale meno li stampati.

I signori aspiranti presenteranno le loro domande in carta da bollo al sottoscritto entro il giorno 12 Novembre bre 1869 corredandole dei seguenti documenti:

Fede di nascita;

Attestato di moralità;

Certificato di sana costituzione fisica e d'innesto del variolo;

La nomina spetta al Consiglio, e la persona che sarà eletta dovrà entrare in servizio per il giorno 1° Gennaio 1870.

Dato a Ovaro addi 3 Agosto 1869.

Il Sindaco

F. TAVOSCHI

Il Segretario

Michieli De Corti

AUTORISMO ATTRAITO

N. 687-II.

REGNO D'ITALIA

Provincia di Ovaro Distretto di Maniago

COMUNE DI CLAUT

AVVISO DI CONCORSO

A tutto il 30 Settembre p.v. viene aperto il Concorso al posto di G. Boschi Comunali coll'anno assegno di L. 362.74 ed al posto di Cusore comunale coll'anno assegno di L. 172.84 pagabili in rate trimestrali posticipate.

Gli aspiranti produrranno a questo Municipio entro il termine soprafissato le loro regolari istanze corredate dalli voluti documenti, a norma delle vigenti Leggi.

La elezione e nomina spetta al Consiglio Comunale, e le persone nominate dovranno assumere le proprie dovere incovenienti a stretto termine di Legge.

Dal Municipio Comunale di Claut

Addi 3 agosto 1869.

Il Sindaco

De FILIPPO AGOSTINO

Il Segretario

A. Filippini

ATTI GIUDIZIARI

N. 2976

EDITTO

Si rende noto che sopra istanza 9 giugno 1869, n. 2517 di Antonio Capellaro di Pontebba contro Concina Santo q.m. Giovanni e Borelli Anna q.m. Giuseppe i coniugi di Resiutta, avrà luogo presso questa Pretura nei giorni 19 novembre, 3 e 17 dicembre anno corrente dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom.

triplice esperimento d'asta per la vendita delle realtà sotto descritte, alle seguenti:

Condizioni

1. La vendita seguirà in lotti e sul dato di stima.

2. Ogni aspirante, meno l'esecutante depositerà il decimo del valore di stima del lotto che intendo acquistare.

3. Nel primo e secondo esperimento non seguirà delibera al di sotto del prezzo di stima; ed al terzo a qualunque prezzo purché basti a coprire i crediti iscritti.

4. Il deliberatario dovrà entro giorni 14 completare col deposito giudiziale il prezzo di delibera.

5. Rendendosi deliberatario l'esecutante, egli sarà sollevato dal pagamento anche del prezzo; obbligato soltanto a depositare l'eventuale differenza che rimanesse a suo debito dopo essersi pagato dell'intiero suo credito capitale, interessi e spese o ciò dopo il passaggio in giudicato della graduatoria.

6. La vendita seguirà senza alcuna responsabilità dell'esecutante.

7. Mancando il deliberatario a taluna delle premesse condizioni, il deposito cauzionale spetterà all'esecutante in causa risarcimento di danno.

Stabili da subastarsi per la metà spettante ai debitori posti in Comune censuario e mappa di Resiutta.

Lotto 1. Metà della casa d'abitazione ai mappali n. 448, 449 di cens. pert. 0.26 rend. l. 16.55 compresa la stalla e gli orti stimata in complesso it. l. 4620.35 e metà it. l. 810.17

Lotto 2. Metà dell'altra casa con fondo esterno ai n. 439, 549 di pert. 0.23 r. l. 31.21 valutata metà

Lotto 3. Metà del fondo prativo montuoso detto Nostravizza al n. 1332 di pert. 14.67 rend. l. 2.05 metà

Lotto 4. Metà del fondo prativo detto sui Ronchi al n. 1325 di pert. 5.27 rend. l. 5.88 metà

Lotto 5. Metà del prato e campo detto della Paulade ai n. 609, 610, 611 di pert. 1.58 rend. l. 5.18 metà

Lotto 6. Metà del prato e campo detto La Mote ai n. 197, 583 di pert. 0.58 r. l. 1.79

Lotto 7. Metà del campo detto Pianizzi ai n. 588, 569 di pert. 0.79 rend. l. 2.70

Lotto 8. Metà del campo detto del Drezze al n. 415 di pert. 0.36 rend. l. 1.38

Lotto 9. Metà del prato detto del Cont. al n. 883 di pert. 2.23 rend. l. 4.44

Lotto 10. Metà del fondo prativo al mappale n. 1543 di pert. 1.35 rend. l. 1.38

Lotto 11. Metà del prato con incellanda detto del Calvario delle Tese ai n. 904, 905 di pert. 12.66 rend. l. 25.19

Lotto 12. Metà del prato e campo detto la Bruda' ai n. 400, 889, 890 di pert. 5.42 rend. l. 17.99

Lotto 13. Metà del fondo prativo detto del Nais al n. 902 di pert. 4.36 rend. l. 2.71

Il presente si affoga all'albo pretoreo nel Comune di Resiutta ed in quello di Moggio e s'inscrive per tre volte consecutive nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura

Moggio, 16 luglio 1869.

Il R. Pretore

MARINI.

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

<div data-bbox="231 1